

RISM

RIVISTA ITALIANA DI SANITÀ MILITARE



STORIA, CULTURA E SCIENZA



Answer the

Red Cross

Christmas Roll Call 🦋

All you need is a heart
and a dollar 🦋 🦋 🦋 🦋

RISM

Rivista Italiana di Sanità Militare
Periodico di Storia, Cultura e Scienza

Direttore
Fabio Fabbriatore

Grafica e impaginazione
Clara Mosso

Direzione e Redazione
Via Guglielmo Ciardi 16
31100 Treviso
Tel. 3338913212
rivista_rism@yahoo.it

Garanzia di riservatezza

*I dati personali forniti per l'indirizzo vengo-
no utilizzati esclusivamente per l'invio della
pubblicazione e non vengono ceduti a terzi per
nessun motivo.*

*(D. Lgs. 196/2003 - Codice in materia di pro-
tezione dei dati personali).*



GDPR - RISM E I DATI DEI PROPRI LETTORI

RISM ha aggiornato i propri protocolli di gestione della privacy in occasione dell'entrata in vigore del Regolamento generale sulla protezione dei dati (GDPR) nell'Unione Europea. I dati dei nostri Lettori trattati da RISM consistono nel nominativo e nell'indirizzo email, raccolti a seguito di richieste specifiche o segnalazioni di terzi. Essi vengono custoditi in archivio specificamente dedicato e protetto da password.

Le attuali impostazioni o il modo in cui i dati verranno trattati non subiranno modifiche.

I nostri Lettori non dovranno effettuare alcuna operazione: qualora invece non intendano ricevere ulteriormente la rivista, dovranno inviare una email a rivista.rism@yahoo.com e il loro nominativo verrà cancellato dalla mailing list.

Nuove regole di collaborazione a RISM

La collaborazione alla Rivista Italiana di Sanità Militare è libera, volontaria e gratuita. Le opinioni espresse dagli Autori, così come eventuali errori di impaginazione, non impegnano in alcun modo la responsabilità del periodico né dei componenti della Redazione.

Gli elaborati dovranno pervenire entro il 15 di ogni mese dispari (gennaio, marzo, maggio, luglio, settembre, novembre) su supporto elettronico (come allegato email) con immagini ed eventuali tabelle e figure, all'indirizzo rivista_rism@yahoo.it.

La pubblicazione degli stessi, successiva alla valutazione da parte del Comitato di Redazione, avverrà sul primo numero disponibile, salve eventuali scadenze dovute a ragioni di cronaca. L'accettazione è condizionata al parere della redazione, che non è tenuta a motivare la mancata pubblicazione.

La Rivista accetta per la pubblicazione lavori scientifici, comunicazioni scientifiche, ricerche storiche, articoli di cronaca, editoriali (solo su invito), recensioni (a seguito di consegna di una copia del volume da recensire in segreteria) ed ogni altro contributo storico, tecnico o scientifico rilevante e comunque caratterizzato da originalità.

Gli Autori sono responsabili del contenuto del testo e della sua originalità, così come del possesso dei diritti di pubblicazione relativi alle eventuali immagini, illustrazioni o tabelle a corredo del testo.

Una volta accettati i lavori divengono di proprietà della Rivista e non possono essere nuovamente pubblicati in tutto o in parte senza il consenso esplicito della Rivista stessa, e comunque citando espressamente il numero della RISM come fonte. I lavori, le foto ed i supporti informatici rimarranno custoditi agli atti della Redazione e non saranno restituiti anche se non pubblicati.

I testi andranno salvati in formato .doc (Microsoft Word) e, salvo specifici accordi con la Redazione, non dovranno superare le 5000 battute.

Le immagini dovranno essere consegnate nei formati JPG o TIFF con la risoluzione minima di 300 dpi, numerate progressivamente e corredate dalle opportune didascalie.

La pagina iniziale del testo deve contenere il Titolo del lavoro in italiano, il nome e cognome di ogni Autore e una fotografia in formato tessera di ognuno degli Autori.

Citazioni: i riferimenti bibliografici dovranno essere segnalati nel testo, numerati progressivamente ed indicati tra parentesi.

Bibliografia: i riferimenti bibliografici dovranno essere limitati ad una selezione dei titoli principali.

Autorizzazioni e riconoscimenti: Le citazioni estese, i dati ed i materiali illustrativi ripresi da pubblicazioni precedenti debbono essere autorizzate dagli Autori e dalle case editrici, in conformità con le norme che regolano il copyright. Tali autorizzazioni vanno inviate in copia via email unitamente all'articolo all'attenzione della Redazione (rivista_rism@yahoo.com).

Uniformità: La redazione si riserva il diritto di apportare al testo minime modifiche di forma e di stile per uniformità redazionale.

Presentazione dell'autore: è richiesto l'invio di un breve curriculum vitae ed i punti di contatto dell'Autore (indirizzo, tel., fax, e-mail), separato dal testo dell'articolo.

NO WAY OUT. NON C'E' VIA DI SCAMPO. FORSE.

La bellezza è sempre in agguato...

Cari amici Lettori, questo mio editoriale, abituale appuntamento per una breve chiacchierata fra amici di fronte al caminetto, giunge –in occasione di questo numero- in un periodo un po' ... strano.

Alti e bassi nella vita di ognuno sono all'ordine del giorno. Anzi, per certi versi essi rappresentano il sale della vita, ciò che dà un senso a una quotidianità che altrimenti apparirebbe piatta e tale da stancare anche gli animi più avventurosi.

Eppure...

"Anche per chi ha passato tutta la vita in mare c'è un'età in cui si sbarca", sosteneva il grande Italo Calvino. Per quanto una persona possa aver vissuto avventure, viaggiato, o affrontato sfide per tutta la vita, arriva sempre un momento (l'età, le circostanze...) in cui si desidera o si è costretti a fermarsi, a

stabilirsi o a ritirarsi. A "sbarcare", appunto. È una parte inevitabile del ciclo della vita, forse un malcelato desiderio di stabilità dopo l'azione, o più probabilmente l'inevitabile avanzare dell'età...

E' quello che ogni tanto ti fa domandare se abbia ancora un senso, in un momento in cui la storia corre troppo veloce per essere seguita, continuare a scrivere di cose e di persone passate, che ormai magari nessuno ricorda.

Certo, perpetuarne la memoria serve a prolungarne in qualche modo la vita. Ma oggi tante, troppe persone vengono dimenticate, quasi volontariamente, forse perché hanno lasciato un segno nella nostra vita, anche senza grandi clamori... il bene, il più delle volte, lo si fa in silenzio, nell'ombra, paghi solo del dovere compiuto.

E poi, come ogni anno, avvicinandosi al cambio del calendario –mentre scrivo

manca una settimana appena al Natale-affiorano i ricordi...

Di amici con i quali abbiamo condiviso battaglie, speranze, momenti di gioia, dolori, paure... che se ne sono andati troppo presto, lasciandoci attoniti a continuare a combattere, senza più la certezza che loro e la loro spada fossero al nostro fianco...

"Miles", vecchio brontolone, a volte si sente solo, amici miei.

Sarà la stanchezza, dice a sé stesso. Ma per quanto egli ami il silenzio e la pace, a volte proprio il silenzio stesso si rivela opprimente.

Un silenzio riempito di rumore, in cui peraltro non cambia mai nulla o quasi... La guerra in Ucraina, la crisi di Israele, l'odio che traspare dalle parole di chiunque, che si sente autorizzato a sparare sentenze solo perché ha diritto di parola in un "social", l'antisemitismo che, mai domo, rialza la testa e ci fa pensare a epoche tristi e disperate del secolo scorso, che speravamo di aver superato per sempre...

Già.

Essere Ebreo sembra essere una colpa. Gli avversari -politici e religiosi- di Israele hanno perfino scritto nella loro costituzione la "missione" della scomparsa di Israele dalla faccia della terra. E questo, per la mia coscienza di Uomo, è inconcepibile. A qualcuno dispiacerà, ne sono convinto. Ebbene, pazienza. In questa epoca non è nemmeno pensabile il diffondere odio e cercare di far arretrare la nostra civiltà di secoli, in nome di un dominio tanto cieco e crudele quanto ignorante.

Per chi se lo domandasse, non sono Ebreo. Il mio rapporto con il Creatore è una cosa personale, rispetto idee e fede di ognuno, ammirando chi vive la propria nel profondo. Ma non ci sto ad accettare chi di questo si serve per sottomettere gli altri o tentare di farlo. Non ci sto.

Perché la storia è piena fino all'inverosimile di esempi di questo genere, finiti

ogni volta nel sangue e rivelatisi il più delle volte degli incredibili buchi nell'acqua.

Amici miei, fratelli miei, che dire?

Il progresso, l'evoluzione dell'uomo, da un lato ha imparato a proteggere il cuore e la vita di chi osa sfidare i limiti. Ma dall'altro, riesce a proteggerne il cuore?

Lascio a ognuno di voi trovare una risposta.

Sciogliete le vele, prendete il mare... affrontate le tempeste, non arrendetevi. Mai.

Perché sarà proprio il mare a darci una risposta, un perché.

"E il mare concederà a ogni uomo nuove speranze, come il sonno porta i sogni"...

La vita, tutto sommato, è tutta qui. Un'avventura strana, faticosa, entusiasmante, meravigliosa. Unica. Richiede una buona dose di coraggio e un pizzico di follia.

Buon anno, amici miei.

Al prossimo numero. Nonostante tutto.



Miles

IN QUESTO NUMERO**EDITORIALE**

di Miles pag. 1

**Ucraina: i bambini e la
Guerra nel DIU**

di Gianandrea Serafin..... pag. 5

**Medaglia d'Oro al Valor Civile
a Cavarzere**

di Dario Bego pag. 14

**Come il passato può diventare
Futuro: la P.A.A.**

di Marzia Gallo pag. 20

**Il Corpo Sanitario dell'Esercito
nella Prima Guerra Mondiale**

Recensione *di A. M. Giachino* pag. 25

Immagina...

di un Fante del XXVI pag. 26

Port Dawn, 1 dicembre 1964

di Virgil Hilts pag. 30

**Michael Kitzmann: la
coscienza del soldato e il
rifiuto del Male**

di Fabio Fabbricatore pag. 34

**Gli acquedotti di Roma:
ingegneria, fisica e genialità
senza tempo**

di Clara Mosso pag. 36



La Sicurezza, prima di tutto. E' il nostro impegno quotidiano, anche per il 2026.

UCRAINA: I BAMBINI E LA GUERRA NEL DIU



di Gianandrea
Serafin

I bambini e la guerra in Ucraina (foto UNICEF Italia)

Il conflitto armato tra Federazione Russa e Ucraina, iniziato con l'invasione su larga scala del 24 febbraio 2022, ha prodotto conseguenze umanitarie devastanti, colpendo in maniera sproporzionata le categorie più vulnerabili della popolazione civile. Tra queste, i bambini rappresentano il gruppo maggiormente esposto non solo alla violenza diretta delle ostilità, ma anche agli effetti indiretti del conflitto: sfollamento, perdita dell'accesso all'istruzione, separazione familiare, traumi psicologici e rischi di sfruttamento e reclutamento.

La protezione dell'infanzia nei conflitti armati non costituisce solo una questione etico-morale, ma è un obbligo giuridico sancito da strumenti fondamentali del diritto internazionale umanitario (DIU) e del diritto internazionale dei diritti umani. Le Convenzioni di Ginevra del 1949 e i Protocolli aggiuntivi del 1977 dedicano disposizioni specifiche ai minori, imponendo agli Stati e alle parti in conflitto di garantire protezione speciale ai bambini colpiti dalla guerra. Parallelamente, la Convenzione sui Diritti del Fanciullo del 1989 (CRC) – trattato

universale quasi unanimemente ratificato – e il relativo Protocollo opzionale sulla partecipazione dei minori ai conflitti armati (2000) rafforzano la tutela, vietando il reclutamento e l'impiego dei bambini nelle ostilità.

La guerra in Ucraina ha messo in luce, con drammatica evidenza, le difficoltà di applicazione concreta di tali norme. Dalle indagini delle Nazioni Unite, del Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR) e di organizzazioni non governative emerge un quadro di gravi violazioni sistematiche: uccisioni e mutilazioni, bombardamenti indiscriminati su aree civili, deportazioni di minori nei territori occupati o in Russia, separazioni familiari e ostacoli all'accesso agli aiuti umanitari.

Tali violazioni pongono interrogativi cruciali:

fino a che punto il DIU riesce a proteggere efficacemente i bambini in un conflitto ad alta intensità come quello russo-ucraino?

quali strumenti di responsabilità internazionale sono attivabili contro gli autori delle violazioni?

quale ruolo possono svolgere le organizzazioni umanitarie e le agenzie ONU per mitigare le sofferenze dei minori coinvolti?

L'obiettivo del presente studio è fornire un'analisi sistematica della condizione dei bambini vittime del conflitto russo-ucraino alla luce del diritto internazionale umanitario, mettendo in evidenza il quadro normativo, le violazioni accertate e le prospettive di accountability.

Introduzione

Le conseguenze di una guerra sono sempre tragiche soprattutto per la popolazione civile. In particolare nel conflitto tra Russia e Ucraina i maggiori danni li stanno subendo i bambini. Tutti i bambini ucraini, stimati in almeno 7,5 milioni sotto i 18 anni, si trovano in condizione di grave pericolo, fisico, emotivo e causato del rischio di sfollamento, a seguito dell'escalation delle ostilità soprattutto durante la notte, quando i bambini e le famiglie sono costretti a rinchiudersi negli scantinati e nei rifugi antiaerei. Tutto questo, inoltre, è aggravato dalla difficoltà di accedere ai servizi sanitari, ai farmaci e alla possibilità di andare a scuola.

Gli anni di conflitto hanno lasciato segni profondi nella condizione psicologica di bambini e bambine dell'ucraina. La guerra sta avendo un impatto devastante sulla popolazione e soprattutto sui bambini che a causa del conflitto e dei continui bombardamenti alle strutture civili come scuole ed ospedali non hanno facile accesso ai servizi essenziali come scuole ed ospedali. In Ucraina la guerra ha avuto fino ad oggi un impatto drammatico sul Sistema Sanitario, sono diminuite le vaccinazioni dei bambini ed è aumentato il rischio di malattie infettive ed epidemie proprio a causa della scarsa disponibilità dei farmaci e sul loro prezzo che è aumentato in conseguenza all'elevato livello di inflazione. Per non parlare della carenza

del personale sanitario e delle limitazioni nella fornitura di corrente elettrica.

Dall'inizio della guerra di aggressione russa contro l'Ucraina iniziata nel febbraio 2022, le organizzazioni internazionali hanno documentato una vasta gamma di gravi violazioni dei diritti umani che colpiscono soprattutto i bambini. Le segnalazioni di bambini deportati o sfollati forzatamente dalle autorità russe, combinate in molti casi con programmi di rieducazione e adozione forzata, hanno sollevato molta preoccupazione a livello internazionale. Si stima che quasi 20.000 bambini ucraini sono stati deportati o sfollati forzatamente, mentre solo meno di 500 sono stati rimpatriati. Si parla già di "Un crimine di guerra dimenticato" e di "Identità cancellate".

Le deportazioni dei bambini ucraini costituiscono un crimine di guerra e un crimine contro l'umanità. Nell'ambito del processo di "russificazione", come strategia di guerra, la Russia ha istituito i cosiddetti campi di filtraggio, o campi di concentramento, che vengono utilizzati in modo sistematico dalle forze russe per processare i bambini ucraini delle regioni occupate prima di trasferirli in Russia. Nei campi di filtraggio le persone adulte sono interrogate e subiscono percosse, torture con l'elettricità e uccisioni. La detenzione nei campi di filtraggio dura da un paio di giorni a varie settimane e le condizioni di vita nei campi sono squallide. I bambini sono forzatamente trasferiti in Russia, mediante una procedura di evacuazione, e lì ha inizio il processo di concessione della cittadinanza russa ed il rilascio di passaporti ai bambini ucraini privi di cure parentali. Le nuove regole rendono molto più difficile per i parenti dei minori rintracciarli e recuperarli. Secondo l'opinione pubblica internazionale fa tutto parte di un progetto per distruggere la cultura e l'identità del popolo. Si stima che dall'inizio del conflitto i bambini che sono stati uccisi o feriti in

Ucraina sono più di 2.500, una media di due bambini al giorno.

Sono oltre 400mila i bambini e le bambine che vivono nell'area a più alto rischio del conflitto e hanno già subito le conseguenze di otto anni di tensioni e violenze. Il rischio di nuove escalation di violenza avrà conseguenze drammatiche su di loro. Il perdurare dei combattimenti porterà inevitabilmente alla diminuzione dei servizi essenziali per l'infanzia, oltre al rischio che i bambini siano direttamente vittime degli scontri. L'impatto soprattutto sullo sviluppo e sulla salute mentale dei bambini è altrettanto preoccupante. Secondo l'UNICEF sono circa 3,2 milioni i bambini bisognosi di assistenza.

Il quadro giuridico internazionale sulla protezione dei bambini nei conflitti armati

Il quadro giuridico internazionale a tutela dei bambini coinvolti nei conflitti armati si fonda su una serie di strumenti normativi che mirano a prevenire il reclutamento e l'impiego di minori, a garantire la loro protezione fisica e psicologica, e a promuovere il loro reinserimento sociale.

La Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'adolescenza, adottata nel 1989 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, è il principale strumento internazionale che riconosce i diritti civili, politici, economici, sociali e culturali dei bambini. Ratificata da 196 Stati, tra cui l'Italia, essa stabilisce che i bambini devono essere protetti da tutte le forme di violenza, abuso e sfruttamento, inclusi quelli derivanti da conflitti armati. A questa Convenzione si aggiungono tre Protocolli Opzionali:

Protocollo Opzionale sul coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati (2000): stabilisce che nessun minorenne può essere impiegato direttamente nelle ostilità né essere arruolato obbligatoriamente.

Protocollo Opzionale sulla vendita di bambini, la prostituzione infantile e la pornografia infantile (2000): affronta le forme di sfruttamento sessuale dei minori.

Protocollo Opzionale relativo alla procedura di comunicazione (2011): consente ai bambini di presentare denunce individuali per violazioni dei loro diritti.

Il Diritto Internazionale Umanitario, in particolare le Convenzioni di Ginevra del 1949 e i loro Protocolli Aggiuntivi del 1977, stabilisce norme per la protezione delle vittime dei conflitti armati. L'articolo 77 del Protocollo I vieta l'arruolamento forzato e l'impiego diretto nei combattimenti di minori di 15 anni nei conflitti internazionali. Il Protocollo II estende questa protezione anche ai conflitti non internazionali.

Inoltre, lo Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale (1998) considera crimine di guerra l'arruolamento di minori di 15 anni o il loro impiego attivo nelle ostilità.

Il Consiglio di Sicurezza ha adottato numerose risoluzioni per affrontare le violazioni dei diritti dei bambini nei conflitti armati. La Risoluzione 2427 del 2018 sottolinea l'importanza di prevenire e porre fine al reclutamento e all'uso di bambini nei conflitti, promuovendo misure di protezione e responsabilità.

L'Unione Europea ha sviluppato orientamenti specifici per integrare la protezione dei minori nelle sue politiche esterne, inclusi gli aiuti umanitari e le missioni di gestione delle crisi. Gli orientamenti dell'UE impegnano gli Stati membri a trattare gli effetti dei conflitti sui bambini e a promuovere l'applicazione del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani.

Organizzazioni come l'UNICEF, Save the Children e il Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR) svolgono un ruolo cruciale nel monitorare le violazioni, fornire assistenza umanitaria e promuovere la sensibilizzazione. L'UNICEF, ad esempio, ha sviluppato pro-

grammi specifici per il reinserimento dei bambini soldato e per la prevenzione del loro coinvolgimento nei conflitti. Il quadro giuridico internazionale offre una solida base per la protezione dei bambini nei conflitti armati, ma la sua efficacia dipende dall'impegno degli Stati e dalla cooperazione internazionale. È fondamentale garantire l'attuazione delle norme esistenti, promuovere la responsabilità per le violazioni e assicurare che i diritti dei bambini siano rispettati in tutte le circostanze.

La situazione dei bambini in Ucraina dopo l'invasione del 2022

La situazione dei bambini in Ucraina dopo l'invasione del 2022 è tragica e in continua evoluzione. Secondo l'UNICEF, almeno 2.889 bambini sono stati uccisi o feriti dall'inizio del conflitto, con il numero reale probabilmente molto più alto. Il conflitto ha avuto un impatto devastante sulla vita dei bambini, privandoli della loro infanzia e mettendo a rischio il loro futuro.

La guerra ha causato un aumento significativo delle vittime tra i bambini. Nel solo mese di aprile 2025, 97 bambini sono stati uccisi o feriti, il numero più alto registrato dal giugno 2022. L'uso di armi esplosive in aree popolate ha avuto un impatto devastante.

Inoltre, le infrastrutture vitali per i bambini sono state gravemente danneggiate. Circa 780 strutture sanitarie e oltre 1.600 scuole sono state distrutte o danneggiate, compromettendo l'accesso a cure mediche e all'istruzione.

La guerra ha avuto un impatto devastante sulla salute mentale dei bambini. Si stima che 1,5 milioni di minori siano a rischio di disturbi post-traumatici da stress e depressione. Molti bambini vivono quotidianamente con la paura, esposti a bombardamenti, sirene e distruzione.

Un aspetto preoccupante del conflitto è il reclutamento e la manipolazione dei

bambini attraverso le piattaforme online. Alcuni minori sono stati spinti a compiere attacchi o a raccogliere informazioni per scopi militari. Almeno due ragazzi sono morti e uno è stato ferito durante queste attività. Inoltre, 103 bambini sono stati arrestati, di cui 42 condannati e 7 incarcerati.

Il conflitto ha causato uno sfollamento massiccio, con milioni di bambini costretti a fuggire dalle loro case. Molti sono separati dalle loro famiglie o non accompagnati, esponendoli a rischi di abuso, sfruttamento e traffico. L'UNICEF ha sottolineato l'urgenza di fornire protezione e supporto psicologico a questi bambini vulnerabili.

Le organizzazioni umanitarie, tra cui l'UNICEF e Save the Children, stanno lavorando per fornire assistenza ai bambini ucraini. Ciò include la distribuzione di aiuti alimentari, supporto psicologico, materiali scolastici e la protezione contro le violenze. Tuttavia, le esigenze sono enormi e le risorse limitate. È fondamentale un impegno internazionale continuo per garantire la sicurezza e il benessere dei bambini in Ucraina.

In sintesi, i bambini ucraini stanno vivendo una crisi senza precedenti. La comunità internazionale deve unire gli sforzi per fermare la violenza e garantire un futuro di pace e speranza per le nuove generazioni.

La questione della deportazione e della "russificazione" dei bambini ucraini

La deportazione e la "russificazione" dei bambini ucraini rappresentano una grave violazione dei diritti umani e sono state ampiamente documentate come crimini di guerra e potenziali atti di genocidio.

Secondo l'iniziativa "Children of War" del National Information Bureau ucraino, oltre 19.500 bambini ucraini sono stati deportati o sfollati forzatamente

dalla Russia, con solo 388 di loro rimpatriati.

Questi minori sono stati prelevati dalle loro case, detenuti per mesi e sottoposti a un'intensa propaganda prima dell'adozione forzata.

I bambini deportati sono stati sottoposti a programmi di "russificazione", che includono l'insegnamento della lingua russa, l'adozione di valori sovietici e la partecipazione a corsi di educazione patriottica. Questi programmi mirano a cancellare l'identità culturale ucraina e a integrare i minori nella società russa.

Nel marzo 2023, la Corte penale internazionale CPI ha emesso mandati di arresto contro il presidente russo Vladimir Putin e la commissaria per i diritti dei bambini Maria Lvova-Belova, accusandoli di deportazione illegale di bambini ucraini dalle zone occupate alla Russia.

Nel maggio 2025, il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione chiedendo il rimpatrio sicuro dei minori ucraini deportati e la punizione dei responsabili, sottolineando che tali atti costituiscono crimini di guerra e potenziali atti di genocidio.

L'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha dichiarato che le prove documentate della deportazione forzata e della "russificazione" dei minori ucraini coincidono con la definizione internazionale di genocidio.

Nonostante gli sforzi internazionali, la Russia si oppone al rimpatrio dei bambini deportati, rendendo questo tema un ostacolo critico nei colloqui di pace. L'Ucraina considera il ritorno sicuro dei minori una "linea rossa" per qualsiasi possibile accordo che ponga fine al conflitto.

La deportazione e la "russificazione" dei bambini ucraini costituiscono una violazione grave dei diritti umani e un tentativo sistematico di cancellare l'identità culturale ucraina. È fondamentale che la comunità internazionale intensifichi gli sforzi per garantire il rimpatrio sicu-

ro di questi minori e per assicurare che i responsabili di tali crimini siano perseguiti.

Reclutamento e uso dei bambini nel conflitto

Il reclutamento e l'uso dei bambini nel conflitto in Ucraina rappresentano una grave violazione dei diritti umani e sono stati ampiamente documentati da organizzazioni internazionali e media.

In risposta all'invasione russa del 2022, le autorità ucraine hanno avviato programmi di addestramento per i civili, inclusi bambini e adolescenti, per prepararli a difendersi. Questi programmi, spesso organizzati in strutture scolastiche o centri comunitari, hanno visto la partecipazione di giovani di età inferiore ai 18 anni. Ad esempio, a Kiev, sono stati documentati casi di bambini che imbracciavano armi durante sessioni di addestramento.

Tuttavia, è importante sottolineare che tali iniziative sono state avviate in un contesto di emergenza e non costituiscono un reclutamento formale nell'esercito ucraino. Il governo ucraino ha dichiarato di non utilizzare bambini soldato e ha condannato fermamente il reclutamento di minori.

In contrasto con le pratiche ucraine, le forze russe nei territori ucraini occupati hanno attuato politiche sistematiche di reclutamento e addestramento di minori. Il progetto "Yunarmia" è stato utilizzato per addestrare bambini all'uso delle armi e al servizio militare, spesso all'interno delle scuole. Queste azioni violano le Convenzioni di Ginevra e sono state condannate dalla comunità internazionale come crimini di guerra.

La Corte Penale Internazionale ha emesso mandati di arresto per il presidente russo Vladimir Putin e la commissaria per i diritti dei bambini Maria Lvova-Belova, accusandoli di deportazione illegale di bambini ucraini dalle zone occupate alla Russia.

Organizzazioni come l'UNICEF e Save the Children hanno denunciato l'uso dei bambini nei conflitti armati e hanno esortato le parti coinvolte a rispettare i diritti dei minori, fermando immediatamente il reclutamento e l'uso di bambini soldato.

Il reclutamento e l'uso dei bambini nei conflitti armati sono crimini gravi che compromettono il futuro delle nuove generazioni. È fondamentale che la comunità internazionale unisca gli sforzi per proteggere i minori e garantire che tali pratiche vengano fermate e perseguite.

Protezione umanitaria e assistenza internazionale

La crisi in Ucraina ha generato una delle emergenze umanitarie più gravi del XXI secolo. Nel 2025, circa 12,7 milioni di persone necessitano di assistenza umanitaria, tra cui 3,5 milioni di sfollati interni e 5,6 milioni di rifugiati all'estero. Le organizzazioni internazionali, tra cui l'UNHCR, l'UNICEF, la Croce Rossa e l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), stanno fornendo aiuti vitali per far fronte a questa crisi.

Le aree più colpite includono l'est e il nord-est del paese, in particolare lungo la linea del fronte e nei territori occupati dalla Russia. I civili affrontano gravi difficoltà, tra cui la mancanza di accesso a servizi essenziali come acqua, elettricità e riscaldamento, oltre a rischi di violenza, separazione familiare e perdita di alloggi sicuri.

Le donne e le ragazze sono particolarmente vulnerabili alla violenza di genere, con almeno 2,5 milioni di persone che necessitano di servizi di prevenzione e risposta. Inoltre, circa 10 milioni di persone sono a rischio o vivono con condizioni di salute mentale compromesse, tra cui stress, ansia, depressione e disturbo da stress post-traumatico.

Le organizzazioni umanitarie mirano ad

assistere 6 milioni di persone in Ucraina nel 2025, fornendo cibo, assistenza sanitaria, alloggi, assistenza in denaro, istruzione in contesti di emergenza, protezione e altri servizi vitali.

Tuttavia, la situazione è complicata da attacchi russi contro le aree popolate, che hanno causato un numero record di vittime civili, con 1.575 morti solo a giugno 2025.

L'Unione Europea ha attivato un meccanismo di protezione temporanea per i rifugiati ucraini, che è stato prorogato fino al 4 marzo 2026. Questo regime offre diritti armonizzati in tutta l'UE, tra cui soggiorno, accesso al mercato del lavoro, assistenza medica, alloggi e istruzione per i minori.

In Italia, il Decreto-Legge 27 dicembre 2024, n. 202 ha esteso la protezione temporanea fino a marzo 2026 e ha previsto misure di sostegno e assistenza per i profughi, tra cui l'integrazione nel Sistema di Accoglienza e Integrazione e il riconoscimento temporaneo delle qualifiche professionali sanitarie per i cittadini ucraini.

Nonostante l'impegno internazionale, i fondi per l'assistenza umanitaria sono in calo. Gli Stati Uniti hanno sospeso gran parte degli aiuti allo sviluppo estero nel gennaio 2025, influenzando negativamente i programmi di assistenza in Ucraina. Anche l'Unione Europea ha ridotto il suo contributo, passando da 6,2 miliardi di euro nel 2022 a circa 3 miliardi nel 2024.

In risposta alla crisi, 26 paesi hanno formato la "Coalizione dei Volenterosi", impegnandosi a fornire garanzie di sicurezza a lungo termine per l'Ucraina, inclusi aiuti militari e difesa aerea.

Inoltre, la Conferenza di Recupero dell'Ucraina a Roma ha portato all'istituzione del "European Flagship Fund", un fondo di investimento per la ricostruzione del paese, con oltre 10 miliardi di euro impegnati.

La protezione umanitaria e l'assistenza internazionale sono fondamentali per

affrontare la crisi in Ucraina. È essenziale garantire il finanziamento continuo e l'accesso sicuro alle aree colpite per fornire aiuti efficaci e sostenibili. La comunità internazionale deve rimanere unita nel sostenere il popolo ucraino e nel promuovere la pace e la ricostruzione del paese.

Responsabilità internazionale e giustizia penale

La violazione dei diritti dei bambini e dei civili in Ucraina ha sollevato questioni cruciali di responsabilità internazionale e di giustizia penale. Questo ambito si articola principalmente in due livelli: la responsabilità degli Stati e quella individuale.

La Federazione Russa è considerata responsabile, sul piano internazionale, per le violazioni del Diritto Internazionale Umanitario (DIU) e dei diritti umani commesse sul territorio ucraino.

Diritto Internazionale Umanitario: la Russia ha compiuto attacchi indiscriminati contro aree civili, bombardando scuole, ospedali e infrastrutture civili, violando le Convenzioni di Ginevra del 1949 e i Protocolli Aggiuntivi del 1977 (art. 77 e 85).

Diritti Umani: le deportazioni forzate dei bambini, la "russificazione" e il reclutamento nei territori occupati costituiscono violazioni dei principali trattati internazionali sui diritti dei minori, inclusa la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia (CRC, 1989) e i protocolli opzionali relativi al coinvolgimento nei conflitti armati.

Secondo il Diritto internazionale, l'art. 2 della Convenzione di responsabilità internazionale per atti illeciti degli Stati (2001, c.d. "Responsabilità degli Stati"), uno Stato è responsabile per atti illeciti internazionali commessi da proprie forze armate o sotto il proprio controllo.

La Corte Penale Internazionale (CPI), istituita dallo Statuto di Roma (1998),

ha giurisdizione sui crimini di guerra, crimini contro l'umanità e genocidio.

Mandati di arresto: Nel marzo 2023, la CPI ha emesso mandati di arresto contro Vladimir Putin e Maria Lvova-Belova, commissaria per i diritti dei bambini, per la deportazione illegale di bambini ucraini dalle zone occupate.

Crimine di guerra: l'arruolamento di minori, la deportazione forzata e gli attacchi contro civili costituiscono crimini di guerra ai sensi dello Statuto di Roma (art. 8).

Crimine contro l'umanità: la sistematicità delle deportazioni e della russificazione può configurare anche un crimine contro l'umanità (art. 7, Statuto di Roma).

Oltre alla CPI, alcuni Stati possono esercitare la giurisdizione universale, perseguendo crimini internazionali commessi al di fuori del loro territorio.

Questa giurisdizione permette di processare individui responsabili di crimini di guerra o crimini contro l'umanità, indipendentemente dalla nazionalità dell'autore o della vittima.

Paesi come la Germania, la Svezia e il Belgio hanno leggi che consentono l'avvio di procedimenti contro individui sospettati di violazioni gravi del DIU commesse in Ucraina.

Cooperazione degli Stati: la responsabilità individuale richiede che gli Stati cooperino con la CPI e con i tribunali nazionali, facilitando arresti, raccolta di prove e estradizioni.

Prove e documentazione: l'acquisizione di prove nei territori di conflitto e sotto occupazione russa è estremamente complessa, rendendo difficile perseguire i responsabili.

Politizzazione della giustizia: alcune azioni di giustizia internazionale possono essere ostacolate da pressioni politiche e dall'assenza di consenso internazionale.

La responsabilità internazionale in Ucraina si articola su due livelli complementari:

Stato responsabile: la Russia per le violazioni sistematiche del DIU e dei diritti umani;

Responsabilità individuale: la CPI e, dove possibile, i tribunali nazionali possono perseguire individui responsabili di crimini di guerra, crimini contro l'umanità e atti di genocidio.

La combinazione di responsabilità statale e individuale è essenziale per garantire giustizia alle vittime, prevenire future violazioni e rafforzare l'applicazione del diritto internazionale.

Prospettive future e raccomandazioni

La protezione dei bambini nei conflitti armati, in particolare nel contesto ucraino, richiede un approccio integrato e multidimensionale, che combini monitoraggio, assistenza umanitaria, giustizia e prevenzione.

È essenziale potenziare i meccanismi di monitoraggio delle Nazioni Unite e delle agenzie specializzate (UNICEF, OHCHR) per documentare violazioni dei diritti dei bambini.

Missioni di osservazione: invio di osservatori indipendenti nei territori colpiti per raccogliere dati affidabili su violazioni, deportazioni, uso dei bambini nei conflitti e danni alle infrastrutture civili.

Reporting periodico: pubblicazione regolare di rapporti dettagliati sulla situazione dei minori, inclusi indicatori di rischio psicologico, sfollamento e reclutamento.

Trasparenza e accesso alle informazioni: garantire che Stati, organizzazioni internazionali e media abbiano accesso sicuro alle informazioni, riducendo la possibilità di manipolazione dei dati.

Queste misure permettono una valutazione più accurata dell'impatto del conflitto e facilitano la presa di decisioni strategiche per la protezione dei bambini.

Il conflitto ha causato traumi psicologici diffusi tra i bambini ucraini, dai disturbi

da stress post-traumatico alla perdita di riferimenti familiari e comunitari.

Centri di supporto psicosociale: creazione di spazi sicuri dove i minori possono ricevere counseling, terapia individuale e di gruppo, attività ricreative e istruzione alternativa.

Reintegrazione scolastica e sociale: programmi che favoriscano il ritorno dei bambini alla scuola, alla vita comunitaria e alla normalità quotidiana.

Supporto familiare e ricongiungimento: iniziative per riunire i bambini con i loro familiari o tutori legali e garantire protezione dai rischi di traffico e abuso.

Formazione del personale: operatori umanitari, insegnanti e psicologi devono essere formati su interventi specifici per minori traumatizzati, inclusa l'identificazione precoce dei segnali di disagio.

Garantire la responsabilità legale degli Stati e dei singoli individui è cruciale per prevenire violazioni future e proteggere i bambini.

Accountability internazionale: supporto alla CPI e ai tribunali nazionali per perseguire crimini di guerra, deportazioni illegali e uso dei bambini nel conflitto.

Rafforzamento del DIU: promuovere l'adozione e l'applicazione coerente delle Convenzioni di Ginevra, dei Protocolli aggiuntivi e della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia.

Prevenzione sistemica: implementare programmi educativi e di sensibilizzazione sui diritti dei bambini nelle scuole, nelle comunità e tra le forze armate, riducendo la normalizzazione della violenza.

Coinvolgimento della società civile: ONG, media e istituzioni culturali devono svolgere un ruolo attivo nel monitoraggio delle violazioni e nella protezione dei minori, promuovendo trasparenza e advocacy.

Le prospettive future per la protezione dei bambini nei conflitti richiedono un approccio globale e coordinato:

Le prospettive future per la protezione dei bambini nei conflitti richiedono un approccio globale e coordinato:

Monitoraggio ONU rafforzato per documentare e prevenire violazioni;

Supporto psicosociale e reintegrazione dei bambini sfollati o traumatizzati;

Accountability e prevenzione sistemica, attraverso giustizia internazionale e programmi educativi.

Solo attraverso un impegno internazionale coerente, integrato e costante sarà possibile garantire ai bambini ucraini – e ai minori in conflitto nel mondo – il diritto alla sicurezza, all'infanzia e a un futuro di speranza.

Conclusioni

La condizione dei bambini nei conflitti armati rappresenta uno specchio della brutalità della guerra e della violazione dei principi fondamentali del diritto internazionale umanitario. In Ucraina, gli attacchi indiscriminati contro le popolazioni civili, la deportazione forzata, il reclutamento e la russificazione dei minori hanno mostrato quanto le guerre moderne possano colpire le fasce più vulnerabili della società.

La sofferenza dei bambini – vittime di violenza diretta, traumatizzati dalla perdita familiare e sottoposti a indottrinamento – evidenzia la portata disumana del conflitto.

L'impatto sulla loro salute fisica e mentale, sull'istruzione e sulla vita sociale è sintomo delle violazioni sistematiche del DIU e della necessità di intervenire rapidamente per limitarne le conseguenze a lungo termine.

Il diritto internazionale umanitario esiste per proteggere i civili nei conflitti armati, ma la sua efficacia dipende dalla volontà degli Stati e della comunità internazionale di rispettarlo e farlo rispettare.

Gli strumenti di responsabilità internazionale e individuale – tra cui la CPI, la giurisdizione universale e le sanzioni

diplomatiche – devono essere rafforzati, affinché violazioni come la deportazione, il reclutamento e la russificazione dei minori siano perseguiti e prevenuti in futuro.

Garantire la sicurezza, la salute e l'istruzione dei bambini non è solo un dovere morale, ma una strategia di lungo termine per la pace.

La protezione dei minori contribuisce a interrompere il ciclo della violenza, favorire la ricostruzione sociale e promuovere società resilienti e rispettose dei diritti umani.

Investire nella protezione dell'infanzia significa investire nella stabilità futura di interi Paesi e regioni, consolidando le basi per una pace duratura e sostenibile.

La condizione dei bambini ucraini vittime della guerra sottolinea tre messaggi chiave:

I bambini come indicatore della brutalità del conflitto, in grado di rivelare la gravità delle violazioni;

L'urgenza di effettività del DIU, attraverso responsabilità statale e individuale;

La protezione dell'infanzia come misura di pace, essenziale per costruire società resilienti e prevenire future crisi.

La comunità internazionale deve quindi unire sforzi per garantire protezione, giustizia e supporto psicosociale ai bambini colpiti dai conflitti, rendendo il rispetto del diritto umanitario non solo un obbligo legale, ma una concreta politica di sicurezza e sviluppo.

Il testo integrale del saggio, con una ricca bibliografia e note esplicative, può essere richiesto gratuitamente scrivendo alla redazione della rivista all'indirizzo rivista_rism@yahoo.com



di Dario
Bego

MEDAGLIA D'ORO AL VALOR CIVILE A CAVARZERE, LA "CASSINO DEL NORD"

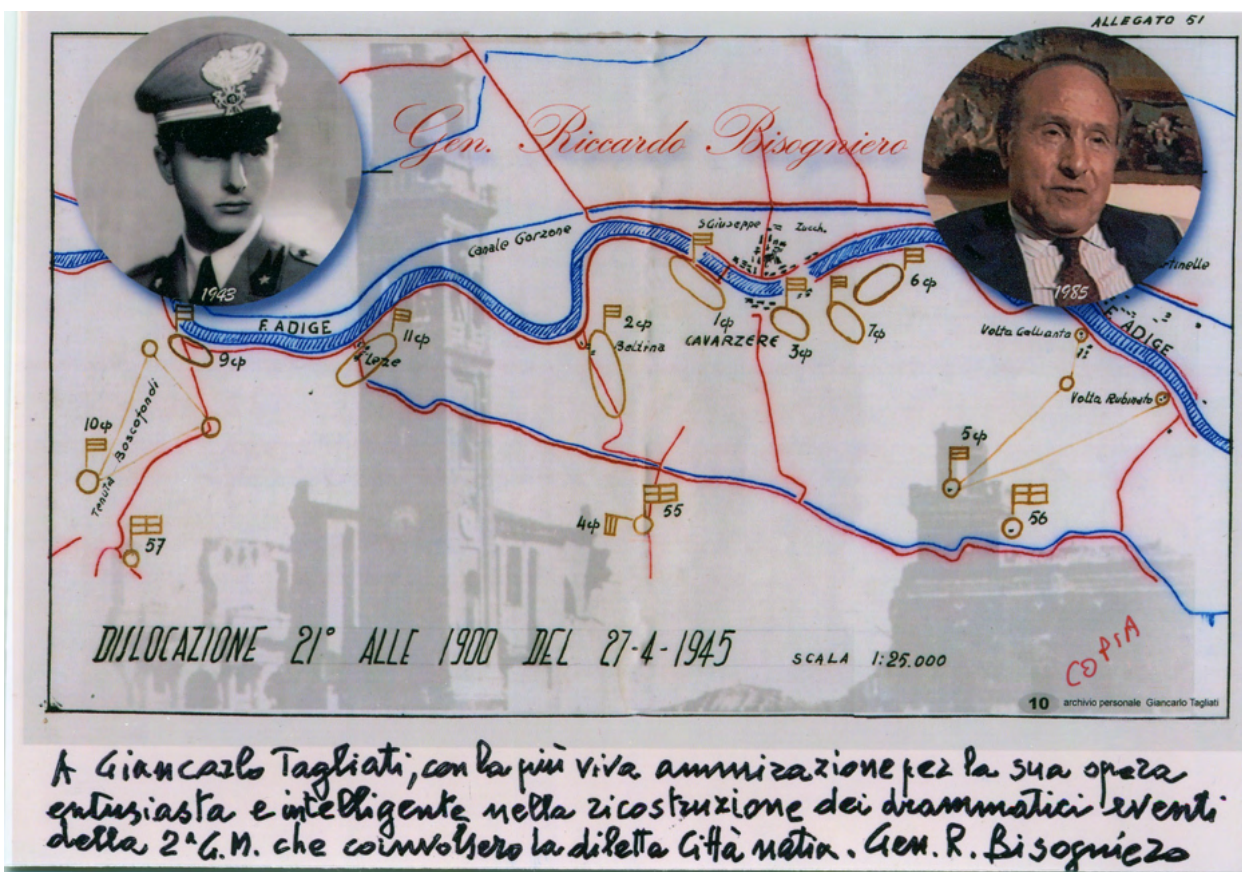


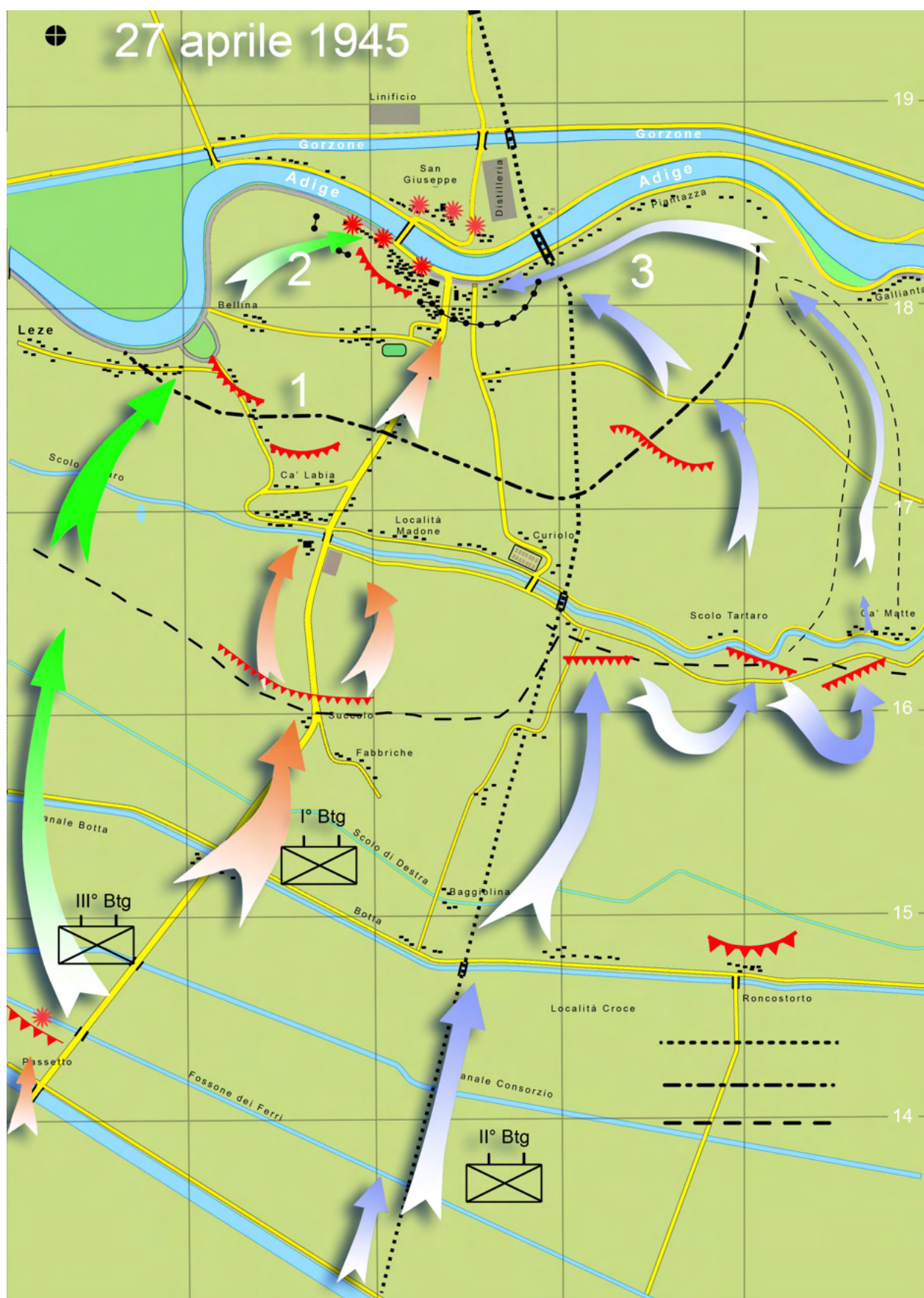
Conosco bene Giancarlo da tanti anni e con lui ho avuto il piacere di condividere l'esperienza di vedere per la prima volta il paese di origine della mia famiglia nonché di intrattenere un continuo legame epistolare spesso accompagnato da scambi di documenti. Tra i tanti che ho raccolto con piacere in una apposita sezione della mia modesta biblioteca familiare una ricca bibliografia su Cavarzere, in modo particolare sugli eventi finali della guerra che il 27 aprile 1945 portò alla liberazione rocambolesca e definitiva della città da parte del 21° Gruppo di Combattimento "Cremona" al comando dell'allora Sottotenente dei Bersaglieri (poi Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri e Capo di Stato Maggiore della Difesa) Riccardo Bisogniero, al quale per quei fatti di guerra fu assegnata la Medaglia di Bronzo al Valor Militare donata dalla famiglia al Comune ed ora esposta nel foyer del Teatro "Tullio Serafin". Proprio al "Cremona", formato da partigiani e da militari rimasti fedeli al Re, era stato assegnato il compito di liberare tutto il litorale adriatico oltre la Linea

Gotica. Il racconto degli eventi ha un qualcosa di leggendario: una leggenda che troverà il suo epilogo finalmente con l'assegnazione della Medaglia d'Oro al Valor Civile che è stata appuntata dal Prefetto di Venezia al gonfalone della Città di Cavarzere il 12 settembre scorso nel corso di un Consiglio Comunale solenne, riconoscendole così ufficialmente l'appellativo di "Cassino del Nord" per i danni subiti e per l'ingente numero di vittime: una storia che Giancarlo Tagliati ripercorre passo passo nel suo fotolibro che riassume decine di anni di ricerche, di interviste e di raccolta di documenti reperiti in Italia e all'estero in maniera chiara anche per il lettore meno avvezzo alla materia che viene condotto per mano alla scoperta di quel che accadde in quei giorni di aprile attraverso una ponderosa raccolta di documenti, cartine militari, report, interviste ai protagonisti - molti dei quali ormai non più in vita - il tutto corredato da didascalie chiare che alla fine delle cinquanta pagine patinate resta affascinato dagli eventi narrati. L'idea del fotolibro, peraltro realizzato in un grande

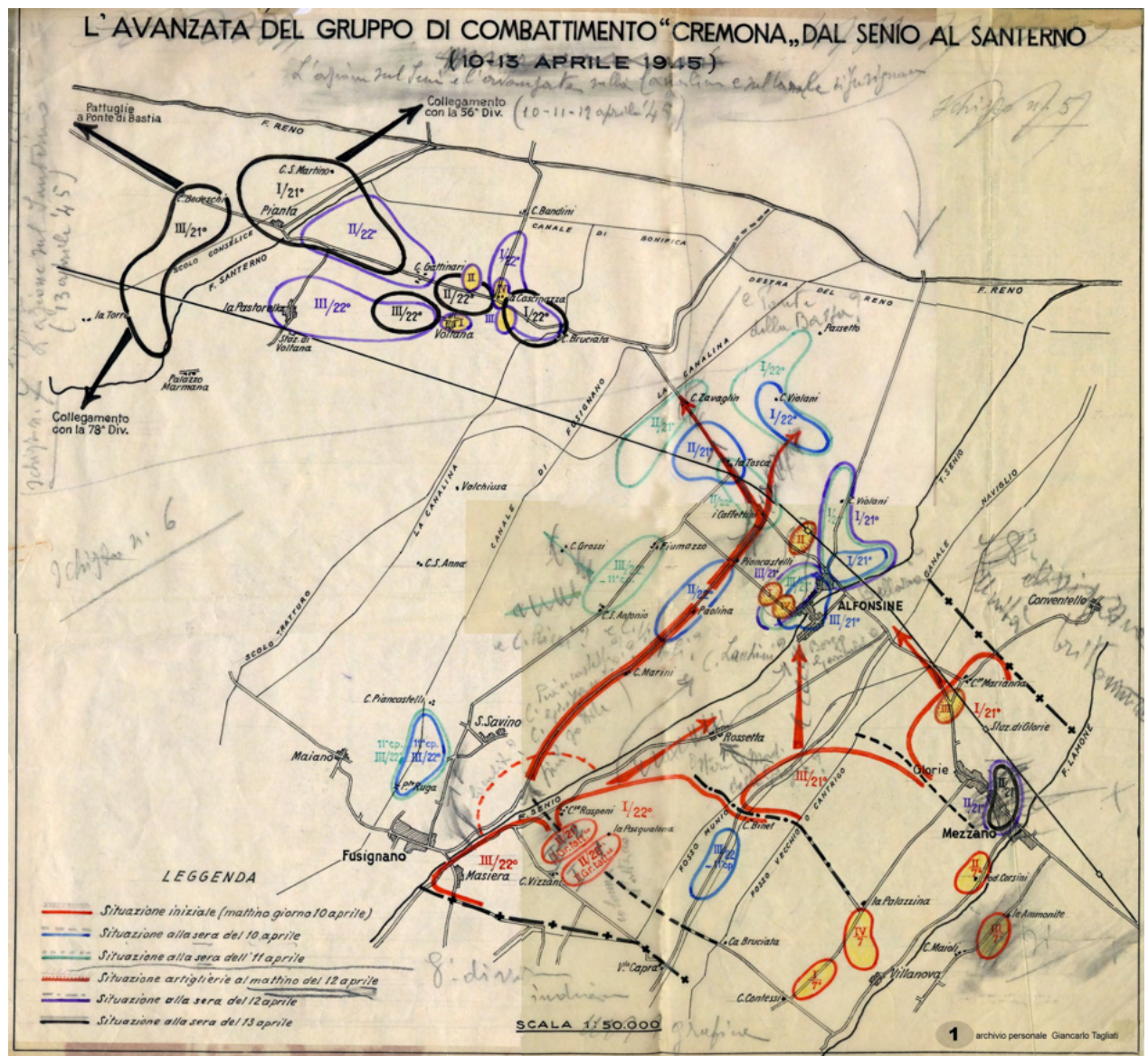
formato e in un'edizione prestigiosa, come afferma lo stesso autore nella prefazione, vuole costituire l'epilogo di un lunghissimo e paziente lavoro di compendio della bibliografia esistente e di anni di paziente ricerca negli archivi desecretati dello Stato Maggiore dell'Esercito Italiano e delle corrispondenti strutture dei paesi alleati, di quelli di musei e associazioni d'arma e di archivi privati, di corrispondenze oltreoceano coi protagonisti di quegli eventi. Con la pubblicazione di questo materiale il lavoro non si esaurisce, mette solo un punto fermo. Il fotolibro di Giancarlo sono certo che costituirà, conoscendolo bene, un ennesimo punto di partenza per nuovi stimoli e nuove ricerche. Per lui, sempre disponibile a fornire gratuitamente i files del materiale di cui è in possesso e per chi, cavarzerano o no, vorrà approfondire ulteriormente questa pagina di storia. Inaspettatamente la vicenda narrata inizia il 19 marzo 1945 non a Cavarzere ma in tutt'altra

località, alla Malga Venal di Lamosano, sulle montagne bellunesi, un luogo particolarmente caro a Giancarlo che così commenta la fotografia che ritrae una semplice croce in ferro piantata sul terreno chissà quando, chissà da chi: "Ottant'anni e cercare di non cancellare un ricordo da tenere stretto in pugno con gli occhi lucidi". Ai più questa fotografia, peraltro piccola, come a voler appositamente restare nascosta, non dirà nulla ma chi lo conosce sa che racchiude lo spirito che ha spinto Giancarlo a cimentarsi con quest'opera come in una sorta di rivincita personale. E comunque non cancellare un ricordo rappresenta un nuovo punto di partenza e a Giancarlo auguro di cuore nuove entusiasmantissime avventure.

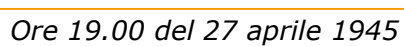




27 aprile 1945



Dal Senio al Santerno—in basso: Fanti della "Cremona" in marcia





I Fanti avanzano tra le rovine



di Marzia Gallo

COME IL PASSATO PUO' DIVENTARE FUTURO: LA PROTEZIONE ANTIAEREA

*Ricercatori dell'ASTEC all'opera*

A Torino esiste una realtà che da quasi 20 anni studia la Protezione Antiaerea Civile (PAA) organizzata nel Secondo Conflitto Mondiale sia in Italia che in Europa.

Se ne occupa l'ASTEC (Associazione per la Storia del Territorio nell'Età Contemporanea), costituita nel 2007 e rimanendo un gruppo di ricerca privato fino al 2025, quando diviene a tutti gli effetti un'associazione culturale senza scopo di lucro, con l'obiettivo di portare avanti progetti formativi dedicati principalmente a linee difensive e ai ricoveri antiaerei di Torino durante la guerra, abbinando lo studio archivistico all'indagine speleologica.

In 20 anni circa di attività, dopo aver contribuito sul campo al recupero della memoria e non solo di un centinaio di strutture ipogee e averne censite circa 900, nella sede torinese, sono stati raccolti e conservati: un notevole fondo archivistico unico ed originale, migliaia

di libri tematici d'epoca e contemporanei sia italiani che esteri, un'emeroteca, una fototeca, manifesti e una collezione di oggetti sempre sul tema della PAA.

L'Associazione di recente, vorrebbe digitalizzare parte dei propri fondi archivistici e bibliotecari e realizzare un museo virtuale.

Con la Grande Guerra, le armi aeree e i gas si affermarono come chiave per i futuri conflitti, costringendo le dottrine militari a cambiare e allargando il campo di battaglia all'intero territorio. Nacque così la necessità di proteggere la popolazione: studi tecnici e strategie di difesa civile vennero approfonditi, soprattutto negli Anni '30 fino a fine guerra con numerose pubblicazioni per istruire civili e professionisti e prepararli a eventuali conflitti.

L'obiettivo era istruire la popolazione a una "nuova guerra" che poteva colpire ovunque, anche nei centri abitati. Per questo ogni nazione diffuse libri, volan-

tini e brochure promozionali, provenienti anche da iniziative private come aziende tipo la Bergomi, Pirelli, Rinascite e Lavazza, e all'estero marche di tabacchi o cioccolato adottarono politiche simili per informare su rifugi, organizzazione degli ambienti, alimentazione e gestione degli sprechi. Ogni Stato, incluso l'Italia con l'UNPA (Unione Nazionale Protezione Antiaerea), grazie a corpi di protezione civile e volontari, organizzava ricoveri, e misure di sicurezza per cittadini e professionisti.

In Italia tale documentazione risulta estremamente rara, poichè, molti esemplari vennero distrutti sia per cause inerenti il conflitto, sia per quel desiderio umano di voler cancellare il dolore di una tale guerra che ha portato alla morte di troppe vite in diversi contesti o anche soltanto "perché un foglio, una pubblicità o un volantino" non risulta essere così accattivante e meritevole di custodia rispetto ad un libro.

C'è anche da tener conto che la carta dell'epoca, prodotta negli Anni '40, spesso con pasta meccanica, era meno

resistente, più soggetta al deterioramento e ad oggi gli acidi in essa presenti la rendono molto fragile. Inoltre il reperimento del materiale da privati, mercati o online ha esposto la documentazione ad un errato metodo di conservazione, che obbliga l'ASTEC ad una limitazione della consultazione fisica diretta.

Si è quindi deciso in muoversi in questa direzione rendendo consultabile gratuitamente sul proprio sito parte dell'archivio e della biblioteca.

La prima parte di fondo oggetto digitalizzazione consta di circa 1400 unità e di 47 tra pubblicazioni italiane ed estere per un totale di circa 10.500 pagine. La datazione va dal 1930 al 1945, con l'aggiunta di alcuni esemplari Anni '50 inerenti la didattica riferita al maneggiamento di ordigni inesplosi.

Un progetto complementare è la realizzazione di un museo online in cui la collezione presente in sede possa essere esposta virtualmente sul sito dell'Associazione, accompagnata da schede descrittive.



L'ingresso della miniera e il fumo dell'incendio ormai fuori controllo

Tale collezione "di nicchia" molto particolare e rara, comprende pezzi provenienti da mercati specializzati, aste e donazioni italiani ed esteri. Inoltre, la produzione nostrana di manufatti di PAA rispetto al mercato europeo è molto rara da reperire e non catalogata. Spesso ne fanno parte oggetti adattati e non propriamente ufficiali, questo perché in tempo di guerra la produzione era ostacolata dalla scarsità di fondi che venivano dirottati in ambito militare e non civile. Cosa che per esempio, in Gran Bretagna non avvenne, ma anzi esistono cataloghi molto ricchi di articoli prodotti dallo Stato proprio per dare un marcato peso della propria presenza durante un periodo difficile da vivere per la popolazione.

Al momento consta di circa 200 pezzi tra: medaglie, badge, spille, maschere antigas, elmetti, lampade da rifugio, lampade e sistemi per l'oscuramento, placche, cartelli, articoli per il primo soccorso, mezzi di segnalazione bombardamenti, gadget, elementi tecnici. Sono tutti oggetti che attendono un pubblico.

L'associazione si sostiene grazie all'autofinanziamento e alle donazioni liberali, dando molto valore al proprio operato, collaborando con enti pubblici e privati.

Chi volesse contribuire ai progetti può farlo:

Associazione ASTEC

IBAN IT69Q0306909606100000412307

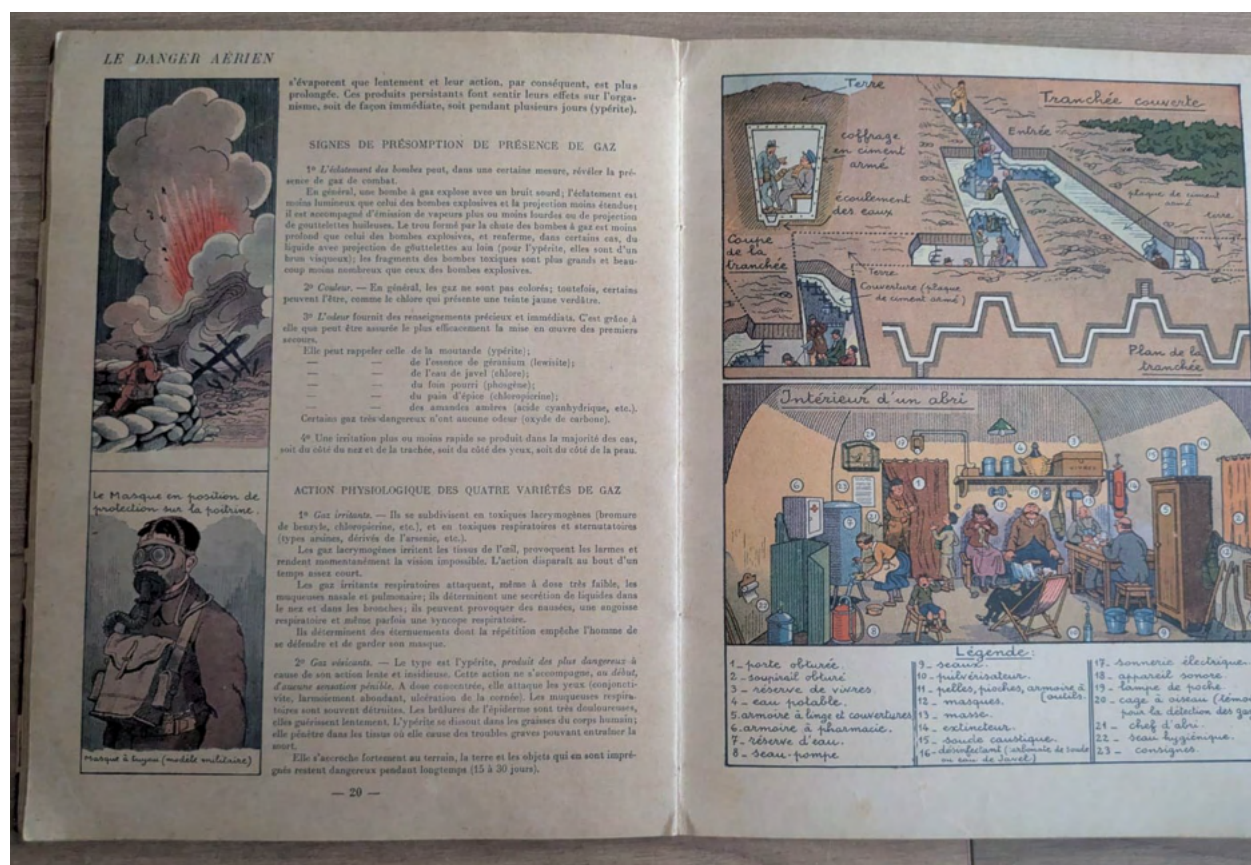
Indicando nome e cognome con causale "offerta liberale".



Al lavoro nei sotterranei



Materiale illustrativo e campioni dalla collezione ASTEC



Publicazione francese sulla protezione antiaerea (collezione ASTEC)



Scorcio della biblioteca ASTEC - alcuni volumi sulla Protezione Antiaerea

IL CORPO SANITARIO DELL'ESERCITO NELLA GRANDE GUERRA



di Achille M.
Giachino

I due corposi volumi dell'opera del Gen. Peragallo

La prima guerra mondiale segnò una svolta epocale nella storia del Novecento e imprimé un vigoroso impulso al progresso della medicina e della chirurgia in tutti i suoi campi. Per approfondire questo argomento, con i tipi dell'editore Riccardo Ravizza sono stati recentemente presentati al pubblico i due volumi dell'opera "Il corpo sanitario dell'esercito nella Grande Guerra" scritto dall'insigne storico e ricercatore il brig. gen. medico Mario Stefano Peragallo.

Si tratta della pubblicazione più completa e documentata sull'operato del Corpo Sanitario Italiano durante la Grande Guerra mai apparsa. 1670 pagine frutto di un lavoro scientifico esautivo ed appassionato, portato avanti per dieci anni con tenacia e precisione e che resterà per sempre una pietra miliare sull'argomento. E' uno strumento indispensabile per gli studiosi, per i cultori sia di storia militare che della medicina e più in generale per chi è appassionato di storia, della nostra storia più recente.

Sfruttando una ricchissima documentazione d'archivio e iconografica l'opera mette a fuoco argomenti poco cono-

sciuti e in gran parte dimenticati della Grande Guerra e tratteggia l'evoluzione della struttura organizzativa e funzionale del servizio sanitario dell'esercito di fronte alle nuove e imprevedute sfide poste dal conflitto, mettendo in evidenza l'incredibile lavoro svolto dai nostri predecessori pur tra innumerevoli difficoltà e lacune organizzative.

Mario Stefano Peragallo
"Il corpo sanitario dell'esercito nella Grande Guerra"
vol. 1 e vol. 2 pagg. 1670
Riccardo Ravizza Editore, 2024
www.riccardoravizza.com



IMMAGINA...



Caserma "Bruno Camandone" - Diano Castello (IM)

...davanti a te si erge, imponente, il portone della Caserma.

Da tempo attendevi questo momento ma quello che vedi ti addolora: ciò che ricordavi grandioso, col suo bel legno lucido bordato di metallo, ora non lo è più! E' consunto, martoriato dall'incuria vergognosa che si perpetua da troppi anni. All'epoca, chissà quante volte la nostalgia di casa ti ha fatto maledire quel portone e quante ancora è stata forte la tentazione di non entrare ma fuggire...!

Adesso, invece, sei lì con l'unico desiderio di varcare quella soglia.

Mentre i ricordi riaffiorano, improvvisamente le ante si schiudono, come mosse da mani invisibili.

Sei dentro e sei solo.

Il silenzio incombe, l'emozione si fa sentire ed il cuore comincia a battere più forte. Chiudi gli occhi e respiri profondamente quell'aria che ti è mancata da troppo tempo. Poi guardi a destra e vedi la piccola porta della stanza dove i parenti abbracciavano il loro ragazzo: è chiusa e lì dentro nessuno vedrà più abbracci, nè baci, nè lacrime. Guardi a sinistra e realizzi che non ci sarà un Uf-

ficiale di Picchetto a chiederti i documenti. Procedi lentamente, attento a non far rumore per non infrangere il silenzio che regna tra quelle mura per te più sacre di qualsiasi cattedrale. Ti guardi intorno e lo sguardo cade su quelle iscrizioni che istoriano le pareti: sono state sempre lì ma all'epoca eri troppo preso ad affrettarti per perdere un solo minuto di libera uscita e per tornare in tempo al contrappello.

Ora, invece, ti penti di non aver dedicato loro neanche un'occhiata fugace. Pochi passi ancora e... un colpo al cuore! Improvvisamente scopri quanto possa essere crudele il lento ma inesorabile scorrere del tempo. La tua amata Caserma è ormai solo una pallida rappresentazione di ciò che era.

Versa in uno stato totale di abbandono che grida vendetta.

Ti fermi tra ciò che rimane di quelle che ricordavi come aiuole e lasci che il tuo sguardo abbracci l'intero spazio circostante.

Speravi fosse tuttocome allora, cristallizzato e immutato, ma la realtà è purtroppo diversa: la natura si è ripresa i suoi spazi e lo sfacelo dilaga! I

viali, gli edifici, tutto quello che vedi rifluivano di giovane linfa verde, verde militare, che nutriva e dava vita all'ambiente ma da tempo quel flusso si è interrotto e, come una madre abbandonata dai figli, la tua Caserma si è lasciata morire, senza più ragione di esistere. Ma un figlio è tornato e non vuole arrendersi all'evidenza! E' un sognatore e s'illude che la forza del suo amore possa riportare in vita, anche solo per un attimo, questo tempio orribilmente destinato all'obsolescenza. Sei tu il sognatore ed ora corri verso quel piazzale che hai percorso in lungo e in largo centinaia di volte: quanta fatica, quanto sudore ti è costato...ricordi?

Ma ora daresti qualsiasi cosa per tornare indietro. Ed ecco che accade! Dal silenzio profondo, lenta e dolce, inizi a percepire una musica... si fa solenne, fortemente evocativa e con essa prendono forma figure che via via divengono sempre più distinte. Non temere, non sono fantasmi: sei tu che hai il potere di materializzare il tuo passato con la forza del tuo amore attraverso gli occhi del tuo cuore.

Rivedi te stesso mentre percorri il piazzale con i tuoi amici di allora, ridendo e scherzando, giovane e pieno di vita.

Sei tu che in abiti civili, ben vestito, profumato e con tanta voglia di divertimento, sei pronto per la libera uscita. Sei tu che, dopo una giornata pesante, ti addormenti alle dolci note del silenzio.

Sei tu in servizio, sei tu in punizione. Eccoti mentre scrivi una lettera ai tuoi cari e piangi di nascosto per la lontananza ma, d'un tratto, eccoti lì pazzo di gioia per la licenza.

Vedi, ora appaiono i plotoni che sfilano in marcia, ti sembra di udire le urla dei Caporali e gli ordini dei Sottotenenti.

Puoi contare i ragazzi in fila alla mensa mentre il campo sportivo pullula di re-

clute in addestramento. Ti rivedi il giorno del Giuramento, carico di tensione e determinato a dare il meglio: i tuoi dovevano andare fieri di te e mai avresti voluto deluderli!

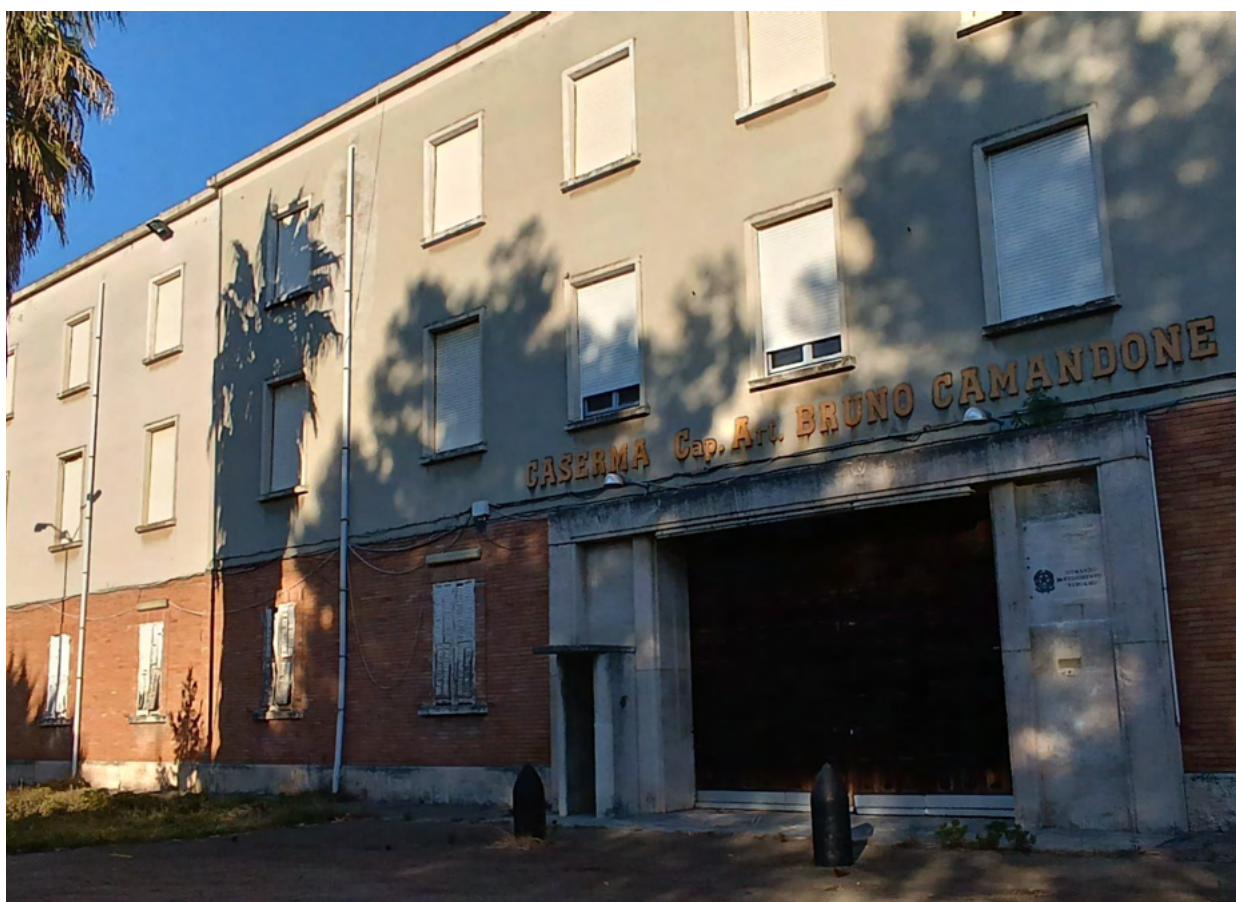
Come lampi di luce, si susseguono incessantemente le più belle scene del tuo passato: eventi che la tua memoria aveva riposto ma non cancellato. Miriadi di figure in verde ti passano accanto.

Vorresti parlargli ma non possono udirli. Vorresti raccontare loro quanto sia meraviglioso il periodo che stanno vivendo ma sai che lo comprenderanno solo quando avranno i capelli velati d'argento.

Ed infine eccoti in alta uniforme mentre ti appresti a salutare quella che è stata la tua casa e la tua famiglia per un periodo breve ma fondamentale per la tua vita: quello che ha fatto di te un UOMO! Sí, Ragazzo, sei alla Camandone... sei lì per ringraziarla di ciò che sei oggi, di quel tesoro che ti ha regalato e che nessuno potrà mai sottrarti!!! Un turbinio di immagini e di sentimenti ti stravolge, la musica arriva al culmine, come la tua emozione straripante... tutte quelle figure evanescenti si avvicinano, ti circondano ed un applauso irrompe, un applauso assordante solo per te! Non riesci più a trattenere le lacrime che ora sgorgano copiose e sei felice di lasciarti andare. Lacrime di dolore per la sorte infame della Camandone, lacrime di gioia per gli attimi felici rivissuti, lacrime di nostalgia per una parte della tua vita che non tornerà ma che non dimenticherai MAI!!!



Bei ricordi di gioventù (da Facebook - 26° Reggimento Bergamo)



Il portone d'ingresso



L'inarrestabile Fiat "900"



di Virgil Hilts

PORTON DOWN, 1 DICEMBRE 1964

*Veduta aerea della base di Porton Down*

Il 1° dicembre 1964, presso il centro di ricerca militare di Porton Down, nello Wiltshire, diciassette uomini del 41° Commando dei Royal Marines britannici presero parte a un'esercitazione che, all'epoca, rappresentò uno dei più controversi esperimenti della Guerra Fredda. L'obiettivo era testare gli effetti dell'acido lisergico dietilamide (LSD) sul comportamento di militari durante un'esercitazione tattica, valutando la possibilità di impiegare la sostanza come "arma psicologica non letale" capace di compromettere la capacità operativa di un'unità nemica senza ricorrere alla forza letale.

L'idea di fondo non era nuova. Dalla fine degli anni Quaranta, laboratori britannici e statunitensi avevano indagato l'uso di sostanze psicoattive in ambito militare e di intelligence. La CIA aveva condotto test simili nel programma "MK-Ultra", mentre gli scienziati inglesi di Porton Down – centro già noto per la

ricerca su armi chimiche e biologiche – avevano focalizzato l'attenzione su composti in grado di alterare le funzioni cognitive. L'interesse per l'LSD, sintetizzato nel 1938 da Albert Hofmann e divenuto noto per la sua capacità di indurre allucinazioni visive e distorsioni percettive anche a basse dosi, derivava dalla possibilità di utilizzarlo per disorganizzare il comando, creare confusione e paralizzare l'efficienza di un intero reparto.

L'esercitazione del 1° dicembre 1964 fu accuratamente pianificata a seguito di un test di controllo effettuato il giorno precedente, noto come "Day Control" del 31 novembre (data convenzionale, poiché serviva a indicare la prova standard in condizioni normali). In quella prima giornata, un distaccamento di Royal Marines aveva condotto un'ordinaria manovra di avvicinamento, occupazione di posizione e attacco simulato contro un obiettivo fittizio. Tutti i para-

metri – tempi di movimento, comunicazioni radio, coordinamento tattico – furono registrati per stabilire i valori di riferimento.

Il giorno successivo lo stesso esercizio fu ripetuto, ma con una significativa differenza: prima dell'inizio, ai diciassette volontari del gruppo sperimentale venne somministrata oralmente una dose di circa 100 microgrammi di LSD-25, disciolta in una bevanda. Secondo i dati e i filmati oggi noti (alcuni resi pubblici decenni più tardi), gli effetti cominciarono a manifestarsi dopo circa trenta minuti. Inizialmente si notarono solo lievi variazioni del tono dell'umore e qualche comportamento insolito: sorrisi immotivati, battute fuori contesto, rallentamenti nell'esecuzione degli ordini. Tuttavia, entro un'ora dall'assunzione, la situazione cambiò radicalmente. Il comandante della squadra perse la capacità di comunicare con i sottoposti via radio: il linguaggio divenne incoerente e le frasi prive di senso operativo. Alcuni soldati abbandonarono le posi-

zioni, mostrando un genuino disinteresse per l'esercitazione. Alcuni si sedettero a terra ridendo, altri si misero a parlare con gli alberi o a osservare con stupore la vegetazione. La perdita di coordinamento era totale. Anche i compiti più semplici – come spostare un'arma o seguire un ordine di copertura – risultarono impossibili da svolgere. Dopo circa due ore, l'intero esercizio era collassato nel caos.

Gli osservatori scientifici di Porton Down annotarono in modo sistematico i comportamenti individuali, monitorando anche parametri fisiologici come battito cardiaco, pressione e temperatura corporea. Pur non rilevando danni fisici permanenti, constatarono un'alterazione profonda della percezione del tempo, dello spazio e dei rapporti sociali. Alcuni dei marines riferirono in seguito di non ricordare chiaramente le azioni svolte, e di aver provato sensazioni di distacco dalla realtà o di intensa euforia alternata a confusione.

L'esperimento ebbe grande impatto



Un momento dell'esercitazione



Gli effetti degli esperimenti iniziano ad emergere

all'interno dei circuiti militari e scientifici britannici, ma non portò mai a un'adozione operativa dell'LSD in ambito bellico. Troppi erano gli elementi di imprevedibilità: le reazioni variavano enormemente da individuo a individuo e la difficoltà di controllare la diffusione della sostanza (ad esempio tramite aerosol) rendeva impossibile garantire che non colpisse anche le proprie truppe. Inoltre, la consapevolezza crescente degli effetti psicologici potenzialmente duraturi dell'LSD portò a un progressivo abbandono di simili ricerche.

L'episodio di Porton Down venne poi reinterpretato alla luce delle riflessioni etiche che accompagnarono la fine degli anni Sessanta. L'idea di usare sostanze psicoattive in guerra o come strumenti di interrogatorio veniva ormai percepita come una violazione dei principi umanitari sanciti dalle Convenzioni di Ginevra. Nel Regno Unito e ne-

gli Stati Uniti iniziarono in quegli anni le prime denunce di ex militari che avevano partecipato a esperimenti con agenti chimici senza pieno consenso informato, portando a richieste di risarcimento e scuse ufficiali decenni dopo.

Oggi, i documenti declassificati e i filmati dell'esercitazione del 1964 costituiscono una testimonianza diretta e inquietante di come la logica della Guerra Fredda, con la sua ossessione per il controllo mentale e la supremazia tecnologica, abbia spinto la ricerca militare ben oltre i confini dell'etica medica. L'episodio dei Royal Marines di Porton Down rimane un caso emblematico del rapporto ambiguo tra scienza, potere e guerra: un esperimento che, nel suo intento di rendere la guerra "più umana" eliminando la letalità, finì per mostrare con chiarezza come anche la mente possa diventare campo di battaglia.



For the
RED CROSS WORKER.

THE arduous duties of the Red Cross worker do not leave her much time to devote to the care of her skin and complexion. Royal Vinolia Vanishing Cream is all that is needed. Royal Vinolia Vanishing Cream is the most convenient of preparations for the war worker; it can be applied in a moment.

A little of this delightful and soothing cream rubbed on the skin regularly will prevent it from being roughened by inclement weather, give the complexion a clear, healthy bloom, and keep the hands soft and white.

*To all workers in the open,
 Royal Vinolia Talcum
 Powder is a necessity
 Soothes and protects the skin.
 Delicately perfumed. Tins,
 1/- & 1/6.*



*Royal Vinolia Vanishing
 Cream. In Tubes, 7½d.
 and 1/- Pots, 1/-*

**VINOLIA COMPANY LTD.,
 LONDON-PARIS.**

D V 997-02



di Fabio
Fabbricatore

MICHAEL KITZMANN: LA COSCIENZA DEL SOLDATO E IL RIFIUTO DEL MALE



Truppe tedesche in Russia (1941)

La storia di Michael Kitzelmann è una delle testimonianze più luminose e al tempo stesso più tragiche della lotta interiore tra dovere militare e coscienza morale nell'Europa in guerra. Nato il 29 gennaio 1916 a Horb am Neckar, nel Württemberg, Kitzelmann crebbe in una famiglia cattolica profondamente religiosa. Fin da giovane mostrò una spiccata sensibilità etica e una sincera devozione, che lo portarono a maturare una visione del mondo fondata sulla dignità umana, sulla giustizia e sulla fede cristiana.

Dopo aver frequentato il ginnasio e il seminario di Rottenburg, intraprese gli studi di teologia con l'intenzione di diventare sacerdote. Tuttavia, l'ascesa del nazionalsocialismo e l'inevitabile arruolamento nell'esercito tedesco interruppero bruscamente il suo percorso. Nel 1937 fu chiamato alle armi, e nel 1939, allo scoppio della Seconda guerra mondiale, divenne ufficiale della Wehrmacht. Da molti commilitoni era stimato per la disciplina, la cultura e il senso di responsabilità, qualità che però si sarebbero presto scontrate con l'apparato

disumano della guerra d'aggressione hitleriana.

Nel 1941 Kitzelmann fu assegnato a un reparto di fanteria impegnato sul fronte orientale, durante l'operazione Barbarossa. Il tratto di fronte che attraversò lo mise rapidamente a contatto con la brutalità del conflitto: villaggi distrutti, civili affamati, prigionieri maltrattati e fucilazioni sommarie. Ma ciò che lo sconvolse maggiormente furono i massacri perpetrati dalle Einsatzgruppen, le unità speciali delle SS incaricate di eliminare ebrei, comunisti, intellettuali e oppositori nei territori occupati.

Kitzelmann, come molti altri ufficiali della Wehrmacht, inizialmente credette di combattere in una guerra "necessaria" per difendere la Germania. Ma l'evidenza dei crimini gli aprì gli occhi: dietro la propaganda si nascondeva un progetto di sterminio sistematico. Si rese conto che non era più possibile conciliare la fede cristiana con la complicità di un esercito che, anche solo tacendo, consentiva il genocidio. Nei suoi diari e nelle lettere alla famiglia, scritti tra il 1941 e il 1942, traspare un

crescente tormento morale. Denunciò apertamente la barbarie contro i civili e la disumanità delle azioni tedesche, affermando che "nessun ordine può giustificare il male".

Questa presa di posizione, maturata in un clima di terrore e conformismo assoluto, rappresentava un atto di straordinario coraggio. Kitzelmann non organizzò una rivolta né un sabotaggio: semplicemente scelse di dire la verità, confidandola ai compagni e rifiutando di nascondere la propria indignazione. Le sue riflessioni religiose lo portarono a concludere che l'obbedienza cieca al potere non è virtù, ma peccato. Secondo le testimonianze successive, non tollerava più di assistere alla violenza gratuita e talvolta cercava di proteggere i civili russi.

Fu proprio questa franchezza a condannarlo. Un commilitone, forse spaventato o animato da opportunismo, lo denunciò agli ufficiali superiori. Nel marzo del 1942 venne arrestato e processato dal tribunale militare di Orel, con l'accusa di "disfattismo" e "propaganda sovversiva". Gli furono contestate soprattutto alcune lettere e le parole pronunciate tra i soldati, dove definiva le azioni dei tedeschi "crimini contro l'umanità" e affermava che la vera fedeltà dovesse essere rivolta a Dio, non a Hitler.

Il processo fu rapido e privo di garanzie. A nulla valse il tentativo di difendersi invocando i principi della fede e della coscienza. Il verdetto era già deciso: condanna a morte per fucilazione. Il giovane ufficiale, appena ventiseienne, affrontò la sentenza con una serenità che colpì anche i suoi carcerieri. Nelle ultime lettere alla famiglia scrisse parole di perdono e di fede: dichiarò di morire "per la verità e per Cristo", chiedendo di non essere considerato un eroe ma un uomo che aveva cercato di rimanere fedele alla propria coscienza.

L'11 giugno 1942, in un cortile di prigione nei pressi di Orel, Michael Kitzel-

mann venne fucilato. Morì gridando: "Gesù, abbi pietà di me". La sua vicenda, rimasta quasi ignota per decenni, fu recuperata solo dopo la guerra grazie alle testimonianze dei compagni e alla pubblicazione dei suoi scritti. Nel dopoguerra, in Germania, la sua figura assunse un valore simbolico nella riflessione sulla responsabilità individuale durante il totalitarismo.

Kitzelmann è oggi ricordato come uno dei pochi ufficiali della Wehrmacht che osò opporsi moralmente al nazismo dall'interno delle forze armate. Il suo esempio mette in discussione la comoda idea dell'"obbedienza dovuta" e dimostra che, anche nelle condizioni più oppressive, l'uomo conserva la possibilità di scegliere. Non ogni soldato fu carnefice, ma in molti tacquero; Kitzelmann scelse invece di parlare, sapendo che ogni parola gli costava la vita.

Nel 1994 la diocesi di Rottenburg-Stuttgart ne avviò il processo di beatificazione, riconoscendo in lui un testimone della fede e della dignità umana nella catastrofe del Novecento. Il suo esempio è oggi proposto ai giovani come simbolo del coraggio morale, della libertà interiore e della fedeltà al bene contro ogni potere ingiusto.

Michael Kitzelmann non lasciò monumenti, ma una memoria viva: quella di un uomo che, nel cuore della guerra totale, seppe restare umano. Nella tragedia collettiva della Wehrmacht e nel silenzio di tanti, la sua voce isolata risuona come un richiamo alla coscienza. Egli ci ricorda che la vera resistenza non comincia con le armi, ma con il rifiuto del male.



di Clara
Mosso

GLI ACQUEDOTTI DI ROMA: INGEGNERIA, FISICA E GENIALITA' SENZA TEMPO



Truppe tedesche in Russia (1941)

Tra le più straordinarie imprese dell'ingegneria antica si collocano senza dubbio gli acquedotti romani, opere grandiose che hanno garantito per secoli l'approvvigionamento idrico di Roma e di moltissime altre città dell'Impero. L'acqua, indispensabile per le terme, le fontane, le abitazioni private e l'irrigazione, arrivava da sorgenti lontane anche decine di chilometri: un risultato possibile solo grazie a una conoscenza avanzata della fisica, della topografia e dell'architettura.

L'acqua scorre verso il basso

Contrariamente a quanto si possa pensare, gli antichi Romani non "spingevano" l'acqua in salita. Tutti gli acquedotti funzionavano secondo il principio della gravità: l'acqua scorreva naturalmente dall'alto verso il basso, lungo un percorso con una pendenza minima ma costante. I costruttori romani erano maestri nel calcolare questa pendenza: troppo ripida avrebbe reso il flusso turbolento e dannoso per le strutture; troppo lieve avrebbe rallenta-

to eccessivamente la corrente, favorendo i depositi di calcare. Normalmente, la pendenza media era di circa 0,15-0,3%, cioè 15-30 centimetri per ogni 100 metri.

Il sifone rovescio

Quando il terreno presentava valli o depressioni, non sempre era facile mantenere la pendenza costante. In questi casi, anziché costruire ponti e arcate per seguire la quota del canale, gli ingegneri potevano ricorrere al sifone rovescio (o "inversa syphus", come talvolta i moderni studiosi lo definiscono per analogia).

Il principio si basa sulla pressione idrostatica: se l'acqua entra in un tubo chiuso che scende lungo il pendio, la pressione generata alla base del tratto discendente può spingerla a risalire lungo il pendio opposto, finché la nuova quota di uscita sia inferiore a quella di ingresso. Il tutto avveniva senza pompe, sfruttando soltanto le leggi dei fluidi.

Esempi di questo metodo sono docu-

documentati in diversi acquedotti dell'Impero, come a Cluny e a Lyon in Gallia. Tuttavia, l'uso del sifone richiedeva materiali eccezionalmente resistenti: tubi in piombo, bronzo o pietra perfettamente sigillati, capaci di sopportare alte pressioni. Questo ne rendeva la costruzione complessa e costosa, per cui il sistema rimase relativamente raro rispetto ai più diffusi acquedotti a canale aperto.

Le arcate: simbolo e necessità

Quando non era possibile scavare a livello del suolo, i Romani costruivano gli imponenti ponti-acquedotto che ancora oggi affascinano visitatori e studiosi. Le arcate avevano una funzione strutturale e geometrica: distribuivano il peso in modo uniforme permettendo di attraversare valli o terreni irregolari senza interrompere la pendenza costante del canale.

L'uso dell'arco, di origine etrusca ma perfezionato dai Romani, consentiva di erigere strutture alte, leggere e resistenti, capaci di durare per secoli. Il celebre Pont du Gard in Francia e l'Acquedotto Claudio a Roma sono esempi eccellenti della perfetta combinazione di funzionalità e bellezza architettonica.

La precisione tecnica e le conoscenze di fisica

Gli ingegneri romani possedevano una conoscenza empirica delle leggi fisiche e idrauliche. Non avevano la matematica formale della fisica moderna, ma sapevano osservare, misurare e sperimentare. Utilizzavano strumenti come il chorobates, un grande livellatore dotato di canaletta e acqua per verificare l'orizzontalità, e il groma, per allineare con precisione i tracciati. Le loro intuizioni sulle pressioni, sulle perdite di carico e sull'importanza della pendenza costante dimostrano un'ingegneria pratica ma profondamente razionale. Talvolta conoscevano anche effetti secondari, come la necessità di va-

sche di decantazione per eliminare le impurità, e installavano castella aquarum, bacini di distribuzione che regolavano il flusso verso i diversi quartieri cittadini.

Un'eredità che scorre ancora oggi

La longevità di queste opere è impressionante: alcuni acquedotti romani sono ancora in funzione o parzialmente utilizzati. L'Acquedotto Vergine, costruito nel 19 a.C., alimenta tutt'oggi alcune fontane di Roma, tra cui la celebre Fontana di Trevi. In località come Segovia, Tarragona, e Nîmes, le antiche linee idriche hanno continuato per secoli a essere utilizzate o restaurate come base per la rete idrica moderna. È la prova tangibile della durata e dell'ingegnosità di un sistema concepito oltre duemila anni fa.

Gli acquedotti romani non furono solo opere utilitarie, ma autentici capolavori di fisica applicata, ingegneria e architettura. I Romani, attraverso l'osservazione e la sperimentazione, seppero dominare l'acqua — forza viva e instabile — trasformandola in elemento di civiltà. Oggi, osservando i resti maestosi di quelle arcate o ascoltando ancora lo scorrere dell'acqua che proviene da condotti antichi, possiamo comprendere quanto la loro conoscenza della natura e delle leggi fisiche fosse lungimirante. Gli acquedotti non furono soltanto infrastrutture: furono un manifesto di razionalità, bellezza e potenza tecnica, simbolo eterno del genio romano che, come l'acqua stessa, non ha mai smesso di fluire nel tempo.





Siamo su internet:
rivistaitalianasanimilitare.jimdo.com

 Seguici su
Facebook

RISM

RIVISTA ITALIANA DI SANITA' MILITARE
REDAZIONE